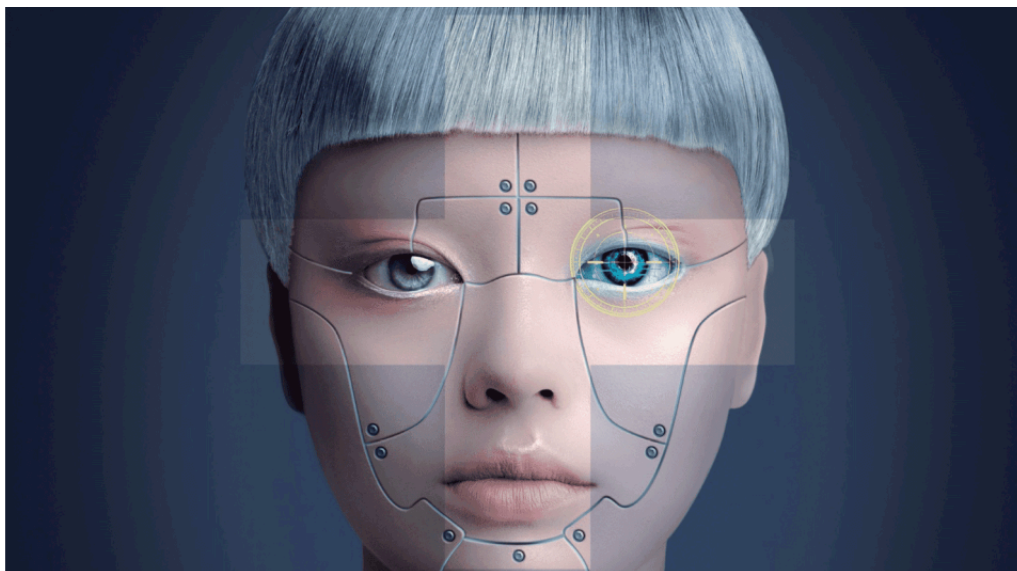




Human+

Una mostra sul futuro della nostra specie



Circa 40 opere tra installazioni, film, sculture, fotografie, realizzate da alcuni dei più importanti artisti, designer e scienziati riconosciuti a livello internazionale per il loro lavoro di esplorazione delle connessioni tra arte e scienza. La mostra " **Human+. Il futuro della nostra specie** ", in programma fino al 1° luglio presso il Palazzo delle Esposizioni a Roma e con la collaborazione di Fondazione Mondo Digitale, è una grande rassegna scientifica che esplora i potenziali percorsi futuri dell'umanità considerando le implicazioni delle tecnologie passate ed emergenti.

Sono in esposizione le opere di personalità celebri nei settori della robotica, della biotecnologia, della biologia sintetica e dell'intelligenza artificiale, tra cui *Neil Harbisson*, il primo cyborg vivente al mondo; *Stelarc*, considerato tra i più grandi art performer australiani; *Oron Catts* e *Jonat Zurr*, creatori delle bambole scacciapensieri semi viventi. "Human+. Il futuro della nostra specie", a cura di Cathrine Kramer, non vuole essere solo una celebrazione della tecnologia ma presentare una serie di possibilità, immaginate e reali, che permettano ai visitatori di scegliere quale sia il futuro che preferiscono per la specie umana.

Il XXI secolo vedrà la convergenza di settori come la biotecnologia, la robotica e l'intelligenza artificiale. La manipolazione dei processi biologici, il controllo delle macchine digitali e meccaniche e la creazione di un'intelligenza non biologica superiore a quella umana sono tutti progressi che sollevano interrogativi etici sull'appropriazione della vita e l'alterazione di sé stessi. Da qui la necessità di riflettere sul futuro e le diverse modalità per accettare o assimilare questi cambiamenti.

Il percorso espositivo si suddivide in cinque sezioni: le "abilità aumentate" in cui vengono presentati metodi fisici, chimici e biologici per potenziare la mente e il corpo; "incontrare gli altri" dove si esplora l'impatto delle tecnologie nei cambiamenti dei rapporti umani; "creare l'ambiente" per riflettere sul contesto in cui viviamo e su quanto la salvaguardia degli ecosistemi dipenda dai comportamenti degli esseri umani, artefici del proprio habitat; i "limiti della vita" dedicata alle nuove definizioni di nascita e morte soprattutto nell'ottica di nuove tecniche di riproduzione assistita che hanno ridefinito i termini di fertilità e gravidanza o i progressi biomedici e le macchine per il supporto vitale che prolungano la durata della vita umana; "umano o sovraumano" dove avviene il confronto tra uomini e robot.

«Era il 1941 quando Isaac Asimov, su basi cartesiane, scriveva queste frasi formulate da un robot, personaggio del racconto Reason. "Io penso quindi sono" dice il robot di Asimov citato sopra. Stabilito ciò, occorre capire dove ci porterà questa affermazione. I quattro artisti e i due collettivi - racconta Valentino Catricalà che li ha selezionati per la sezione "Umano, sovraumano?", concepita specificatamente per la tappa romana della mostra - vogliono fare proprio questo, farci riflettere e porci, ancora una volta, una fondamentale domanda. Come nel racconto di Chabot, Il robot filosofo, quando il robot, una intelligenza artificiale, dialoga con il filosofo umano Barnabooth e gli chiede:

"A che serve essere umano?"

Barnabooth sorride...

"A coltivare il mistero di esistere. A ridurre la violenza. A sperimentare nuove forme di gioia. E lei, ha un'idea?"

"Sono desolato, non ne ho. È lei il filosofo con trent'anni di esperienza. Non invertiamo i ruoli".»